

**Parashat Itrò 5773**

## Sei salito nell'Eccelso ed hai predato un bottino

*“E Moshè salì a D-o. E lo chiamò il Signore dal monte dicendo: ‘Così dirai alla Casa di Jacov e narrerai ai figli d’Israele’.” (Esodo XIX, 3).*

La parashà di questa settimana, la parashà che contiene il *matan Torà*, il *dono della Torà* è quanto mai ricca di interpretazioni, midrashim, citazioni e spiegazioni. Il Talmud ed il Midrash sono pieni di brani che tentano, per quanto umanamente possibile, di descrivere cosa sia avvenuto in questo momento topico che racchiude in sé il senso assoluto della nostra esistenza.

Proprio per questa ricchezza è necessario inquadrare in modo corretto il senso e lo spirito di quanto la nostra tradizione ci insegna. Le fonti infatti non intendono descrivere un fatto storico e spesso anzi sono contraddittorie o quantomeno parallele.

C’è ad esempio una miriade di passi che si aprono con *‘Nell’ora in cui salì Moshè nell’eccelso’*. Ma quante cose sono mai successe in quell’ora!? I critici, o le persone meno versate nei nostri Testi usano questo fatto proprio per denigrare la tradizione e non capiscono che il Midrash non ha nessun interesse per ciò che materialmente si verificò. I Saggi vogliono insegnarci il *senso* di ciò che avvenne e continua ad avvenire in un Sinai che non ha fine.

Già è stato detto nel Talmud (TB Succà 5a) che né Moshè né il Profeta Elia sono mai saliti materialmente in Cielo. La salita di Moshè è una salita spirituale, introspettiva. I piedi di Moshè non si sono mai staccati dal suolo del Sinai e ciò nondimeno la sua anima è salita fino al vertice consentito all’uomo. Il suo fisico certo partecipa, tant’è che durante questo periodo egli si trova in una condizione assimilabile a quella degli Angeli, senza dover né mangiare né bere. Ma la salita non è una salita fiabesca quanto una scalata morale.

Facciamo qualche esempio. Nel Talmud troviamo due diverse versioni per una particolare lettura di una delle cose che avvennero in quel momento.

In TB Shabbat 89a: *“Disse Rabbi Jeoshua ben Levi: ‘Nell’ora in cui salì Moshè nell’eccelso trovò il Santo Benedetto Egli Sia che legava corone alle lettere, disse il Nome Benedetto a Moshè: ‘Non c’è Pace nella tua città?’ (per dire, non si saluta?) Disse dinanzi a Lui: ‘C’è forse un servo che dà Pace al suo Padrone?’ Gli disse: ‘Nonostante ciò avresti dovuto aiutarmi.’ Subito Moshè disse a Lui: (Numeri XIV, 17-18) ‘Ed ora ingrandisci per favore la forza del Signore come hai parlato dicendo: ‘Il Signore è Longanime e di Grande Bontà ecc...’”*

In TB Menachot 29b invece: *“Disse Rabbi Jeudà a nome di Rav: ‘Nell’ora in cui Moshè è salito nell’eccelso ha trovato il Santo Benedetto Egli Sia che sedeva e legava delle corone sulle lettere [della Torà]. Disse dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo, chi te lo fa fare?’ Gli*

disse: ‘C’è un uomo destinato a vivere alla fine di molte generazioni, il suo nome è Akivà figlio di Josef, che ricaverà da ogni punto e punto [delle corone] mucchi e mucchi di Halachot (leggi).’ Disse dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo, fammelo vedere.’ Gli disse: ‘Voltati.’ Andò e si sedette dietro ad otto file [di studenti] e non sapeva che cosa dicevano [tanto che] si sentì mancare. Quando giunsero a parlare di un certo argomento gli disse uno dei discepoli (a Rabbi Akivà): ‘Maestro, da dove lo impari?’. Disse loro: ‘È una regola [data] a Moshè sul Sinai.’ [Al che Moshè] si riprese. È tornato dinanzi al Santo Benedetto Egli Sia ed ha detto: ‘Padrone del Mondo, hai un uomo del genere e Tu dai la Torà per mezzo mio?’ Gli disse: ‘Taci! Così ho deciso’. Disse dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo, mi hai fatto vedere la Tua Torà, fammi vedere la sua ricompensa.’ Gli disse: ‘Voltati.’ Si voltò e vide che pesavano la sua carne (di Rabbi Akivà) al mercato bovino. Disse dinanzi a Lui: ‘Questa è la Torà e questa è la sua ricompensa?’ Gli disse: ‘Taci. Così ho deciso.’”

Una delle cose che avvengono quando Moshè sale al Signore è che lo trova ad occuparsi della Torà. Anzi lo trova ad occuparsene in una maniera completamente al di fuori della portata umana, nel Suo decorare con i *tagghin*, le *coroncine*, le lettere dalla Torà in un’operazione i cui significati profondi vanno al di là dell’immediata comprensione di Moshè. Moshè in effetti ha una reazione particolare, nella prima lettura tace in maniera forse anche poco educata, nella seconda chiede ragguagli, “*chi te lo fa fare?*”. In entrambi i casi alla fine il senso dell’insegnamento è che anche dinanzi a ciò che non ci è dato capire fino in fondo noi dobbiamo fare la nostra parte. Ed allora la riflessione è sul senso dell’uomo, perché se la Torà è così superiore tanto che Iddio stesso se ne occupa, che speranza abbiamo noi di capirci qualcosa? ‘Nonostante ciò avresti dovuto aiutarmi.’ Dice il Signore a Moshè. La Torà è stata data all’uomo in quanto tale ed il risultato oggettivo non è ciò che conta. Nella seconda versione Moshè viene posto davanti ad un Rabbi Akiva che quantitativamente è arrivato ad una comprensione che a Moshè sfugge. Eppure anche questo ‘È una regola [data] a Moshè sul Sinai.’ Anche ciò deriva dalla stessa capacità di Moshè di salire sul Sinai.

Questa tensione tra umano e Divino è alla base di un alto tema ricorrente che descrive ‘l’ora in cui salì Moshè nell’eccelso’, ed è il rapporto tra Moshè uomo e gli angeli.

“E Moshè salì a D-o è quanto è scritto ‘Sei salito all’eccelso, hai predato un bottino’. Che significa ‘sei salito’? Ti sei innalzato. Ti sei scontrato con gli Angeli superiori. Nella stessa ora gli Angeli del Servizio volevano colpire Moshè ed il Santo Benedetto Egli Sia ha cambiato i connotati della faccia di Moshè rendendolo simile ad Avraham. Ha detto loro il Santo Benedetto Egli Sia: ‘Non vi vergognate davanti a lui? Non è colui al quale siete scesi ed avete mangiato nella sua casa? Ha detto il Santo Benedetto Egli Sia a Moshè: non ti è stata data la Torà altro che per merito di Avraham.’ (Shemot Rabbà XXVIII, 1).

Ed ancora:

“Ed ha detto Rabbi Jeoshua ben Levi: ‘Nell’ora in cui salì Moshè nell’eccelso dissero gli Angeli del Servizio dinanzi al Santo Benedetto Egli Sia: ‘Padrone del Mondo! Che ci fa un nato da una donna tra di noi? Disse loro: ‘È venuto a ricevere la Torà’. Dissero dinanzi a Lui: ‘Una [cosa] cara e nascosta che è nascosta da novecento settanta quattro generazioni prima che fosse creato il Mondo, Tu vuoi darla ad un [essere] di carne e sangue? Che cos’è l’uomo che Tu lo ricordi e l’essere umano perché tu ne tenga conto? O Signore nostro Padrone, come è potente il Tuo Nome su tutta la Terra quando poni la Tua Maestà sui Cieli.’ (Salmi VIII, vv.5 e 2). Disse il Santo Benedetto Egli Sia a Moshè: ‘Rispondigli!’ Disse dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo! Ho paura che mi brucino con la vanità che è nelle loro bocche’. Gli disse: ‘Attaccati al Trono della Mia Gloria e rispondigli!’ Come è detto: “Quando si è attaccato al Trono ha steso su di lui la Sua nube” (Jov XXVI, 9). Ed ha detto

*Rabbi Nachum: ‘Ciò insegna che prelevò Shaddai dallo Splendore della Sua Presenza e lo coprì con la Nube.’ Disse dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo! La Torà che mi dai, cosa c’è scritto in Essa? ‘Proprio Io Sono il Signore tuo D-o che ti ho fatto uscire dalla Terra d’Egitto’. Disse loro: Siete scesi in Egitto? Siete stati schiavi del Faraone? Perché dovrete avere la Torà? Cosa ancora è scritto in Essa? ‘Non avrai altre divinità’. State forse tra i popoli che compiono idolatria? Cosa ancora è scritto in Essa? ‘Ricorda il giorno del Sabato per santificarlo’. Voi non fate affatto lavori da dovervi riposare! Cosa ancora è scritto in Essa? ... ‘Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare’. C’è tra di voi gelosia, c’è tra di voi l’istinto del male? Subito sono stati d’accordo con il Santo Benedetto Egli Sia come è detto: ‘O Signore nostro Padrone, come è potente il Tuo Nome su tutta la Terra’ mentre non è scritto ‘poni la Tua Maestà sui Cieli.’ Subito ognuno di essi si è fatto amante e gli ha consegnato una cosa, come è scritto (Salmi LXVIII, 19) ‘Sei salito nell’Eccelso ed hai predato un bottino, hai preso dei regali con l’Uomo, per il merito che ti hanno chiamato Uomo hai preso regali.’ ( TB Shabbat 89a).*

In questi due brani lo scontro si sposta sul piano della liceità dell’assegnazione della Torà ad Israele. Perché la tesi, e non è una tesi solo antica, è circa l’insostenibilità del sistema. L’uomo in quanto tale è fallace, sbaglia, è debole e trasgredirà la Torà. La risposta è che è proprio per questo che Iddio ci dà la Torà, perché questa ha un senso in funzione delle nostre debolezze. Ma è una risposta che Iddio vuole che Moshè esponga. Gli angeli sono in noi, il *satan*, è il nostro stesso senso di rimorso, quella vocina che ci autoaccusa e che abbiamo dentro di noi. Siamo noi a dover trovare le risposte dentro di noi. E queste risposte però possono essere trovate solo attaccandosi al Trono della Gloria. Solo capendo che ogni nostro atto deve essere funzionale all’innalzamento della gloria del Signore, solo se ci percepiamo come proiezione stessa del Trono di D. possiamo trovare le risposte alla nostra inadeguatezza.

*‘Sei salito nell’Eccelso ed hai predato un bottino, hai preso dei regali con l’Uomo, per il merito che ti hanno chiamato Uomo hai preso regali.’ Il Talmud rovescia il senso del verso dei Salmi. È proprio per il nostro essere uomini che possiamo salire nell’Eccelso. È quando ciò che non è umano nel creato capisce il nostro essere uomini e così ci chiama, quando siamo degni del nostro essere uomini, che possiamo salire e portar giù la Torà in questo mondo. Portare giù, perché è proprio in questo mondo materiale che la Torà può innalzarci e farci continuamente salire pur con i piedi ben radicati nel suolo. Portare la Torà in questo mondo.*

*“Ha detto Rabbi Jeoshua ben Levi: ‘Nel momento in cui è sceso Moshè da dinanzi al Santo Benedetto Egli Sia, venne il Satan e chiese dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo, dov’è la Torà?’ Gli disse: ‘L’ho data alla Terra’. Andò dalla Terra e gli disse: ‘Dov’è la Torà?’ Gli disse (Jov XXVIII, 23) ‘Iddio ha conosciuto la sua Via’. Andò dal mare e questi gli disse: ‘Non è con me’. Andò dall’abisso che disse: ‘Non è in me’, come è detto ‘L’abisso ha detto non è in me ed il mare ha detto non è con me’ (ivi 22). Tornò e disse dinanzi al Santo Benedetto Egli sia: ‘Padrone del Mondo: l’ho cercata in tutta la Terra e non l’ho trovata’. Gli disse: ‘Vai dal figlio di Amram’. Andò da Moshè e gli disse: ‘Dov’è la Torà che ti ha dato il Santo Benedetto Egli sia?’ Gli disse: ‘E che cosa sono io che il Santo Benedetto Egli sia mi dia la Torà?’. Disse il Santo Benedetto Egli sia a Moshè: ‘Moshè, sei un racconta frottole?’ Disse dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo! Hai una cosa cara e custodita nella quale ti rallegri ogni giorno, ed io dovrei farne un mio vanto?’ Disse il Santo Benedetto Egli sia a Moshè: ‘Dal momento che ti sei fatto piccolo, verrà chiamata a tuo nome come è detto (Malachì III, 22) ‘Ricordate la Torà di Moshè mio servo’.” (TB Shabbat 89a).*

Abbiamo visto come nel pensiero dei Maestri della Chassidut, la Torà che è Celeste, immateriale ed immutabilmente perfetta, si veste di materialità, di *mzivot* e passi narrativi per

avere un senso nel nostro mondo materiale. Far scendere la Torà in questo mondo Significa tradurre l'idea perfetta ed inaccessibile che è alla portata solo del Signore nella materia dello zizzit, dei tefillin o del coltello della *shechità*. Significa dare un senso ad un mondo che è stato plasmato in funzione della traduzione materiale di quella *Torat HaShem* nei *gufè Torà*, nei corpi della Torà.

Ed allora capiamo che anche il tentativo di narrazione di questo processo di traduzione, tutti i midrashim che abbiamo relativi allo stesso momento, non sono che la veste materiale di un processo introspettivo e psicologico nel quale l'uomo Moshè deve convincere e convincersi del ruolo al quale lo ha chiamato il Signore Benedetto Sia. Non c'è una versione giusta ed una sbagliata e francamente non ci interessa gran che se Moshè non ha salutato, ha chiesto goffamente spiegazioni, entrambe o nessuna delle due cose. L'incontro con Rabbi Akiva palesemente non avviene nella nostra dimensione di realtà. E nemmeno la lotta con gli Angeli. Il volto di Moshè splenderà sì, ma non è plausibile che la sua faccia sia fisicamente diventata quella di Avraham. E non ci interessa. Ci interessa quello che il Midrash ci vuole dire. Ci interessano le sue versioni che come *meilim*, vesti sacre, che avvolgono la Torà sono ognuna un'opera d'arte con i suoi colori, il suo stile ed il suo gusto.

Non c'è un *prima* e un *dopo* nella Torà, dicono i Saggi. Ma prima e dopo, *mukdam umeuchar* è anche *achor vakedem*, davanti e dietro, come '*dietro e davanti mi hai formato*' (Salmi CXXXIX, 5). Non c'è nemmeno un davanti e un dietro allora. Non c'è una versione del midrash che è più vera dell'altra. È tutto un unicum. *Torà Achat Iiè Lachem*. Una sola Torà sarà per voi.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---